

«L'Ausiliatrice c'insegna a credere nell'impossibile»

MARINA LOMUNNO
TORINO

«**M**aria Ausiliatrice ci aiuti a credere come lei nelle cose impossibili che possiamo compiere a favore degli altri con piccoli gesti di aiuto, che come una goccia di amore possono cambiare noi stessi e l'ambiente in cui viviamo». Così l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ieri sera nel piazzale antistante la Basilica di Maria Ausiliatrice, al termine della processione con la statua della Madonna cara a don Bosco per le vie del quartiere Valdocco, ha concluso l'intensa giornata dedicata alla patrona della Famiglia salesiana. Le cose impossibili, ha detto Nosiglia in un contesto sociale di disimpegno e fuga dalle fatiche, «sono i tanti giovani che rispondendo all'invito di Francesco e sulle orme di santi come don Bosco quest'estate di recheranno a Cracovia per la Gmg, dedicheranno le vacanze al servizio dei più poveri in missione, nei campi Caritas, nelle Estate ragazzi o in esperienze di spiritualità: sono segni di speranza che si accendono nel mondo assieme a tanti altri, non reclamizzati, ma

Torino

Nosiglia: dai giovani alla Gmg, alle missioni, testimoni della speranza. L'omaggio della Famiglia Salesiana

dei quali possiamo ogni giorno fare esperienza nelle nostre famiglie, nei nostri paesi e quartieri, nelle nostre parrocchie». E in mattinata, durante la solenne concelebrazione eucaristica a Valdocco, Nosiglia aveva sottolineato l'urgenza di riattivare «una solidarietà tra le generazioni e di recuperare la fiducia tra giovani e adulti. Questo comporta anche aprire concrete possibilità di credito per nuove iniziative, accompagnamento al lavoro, sostenere l'apprendistato e il raccordo tra imprese, la scuola professionale e l'Università».

E sono tanti i giovani che, come ogni anno in occasione della festa liturgica di Maria Ausiliatrice, il 24 mag-

gio, hanno riempito la Basilica aperta tutta la notte già nella vigilia con un via vai ininterrotto di pellegrini. In apertura di giornata, la Messa con le scuole salesiane presieduta da don Enrico Stasi, ispettore salesiano di Piemonte, Valle d'Aosta e Lituania dove, ricordando le celebrazioni del Bicentenario di don Bosco un anno fa culminate, con la visita di papa Francesco a Valdocco il 21 giugno, ha ricordato la centralità per la famiglia salesiana del «tema educativo così come ci indica don Bosco che diceva "basta che siate giovani perché io vi ami"». Gli ha fatto eco il rettor maggiore, don Angel Fernandez Artime, che in mattinata ha tenuto un incontro formativo per 40 novizi salesiani provenienti da tutt'Europa e nel pomeriggio ha presieduto in Basilica la concelebrazione con Movimento giovanile salesiano. «Per noi la Madonna è una realtà carismatica: proprio come ci ha detto il Papa qui a Valdocco, don Bosco senza Maria Ausiliatrice non avrebbe fondato la Famiglia Salesiana - ha indicato il rettor maggiore - : educare i giovani, con Maria portarli a Gesù e invitarli alla santità: questo è il compito di noi figli del nostro santo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 19

Omelia "sociale" di Nosiglia al centro giovani e lavoro

«**L**AVORO dei giovani, quando c'è, è spesso occasionale e non privo di carenze sul piano della soddisfazione personale e del rispetto dovuto a chi entra in un ambito nuovo e complesso per poter valorizzare al meglio le proprie capacità e risorse». Lo ha detto l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, che nell'omelia durante la messa per i festeggiamenti di Maria Ausiliatrice ha rilevato come «l'estrema mobilità e provvisorietà» non permettono «di sviluppare la tranquillità e la sicurezza necessarie per appassionarsi a quanto si sta facendo, sottoponendo a una trafila di mestieri capace di snervare anche i più risoluti».

Di qui l'invito a «Chiesa e società civile a fare un serio esame di coscienza, per superare pregiudizi che ci fanno guardare ai giovani più come ad un problema che a una risorsa». Quanto al lavoro, Nosiglia ha poi evidenziato il persistere di «una strisciante crisi economica», sottolineando la crescente precarietà di chi perde il posto e il diffondersi del lavoro nero. Problemi che, secondo il prelato, vanno affrontati sia «con politiche economiche e sociali appropriate» sia con valori e ideali che contrastino «la ricerca del profitto ad ogni costo, anche a scapito della giustizia e della solidarietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. VI

L'OMELIA L'arcivescovo di Torino alle celebrazioni di Maria Ausiliatrice: «La crisi grava ancora su di noi»

Il monito di Nosiglia verso il voto «Fate di più per lavoro e famiglia»

Enrico Romanetto

→ Un riferimento esplicito alle ormai imminenti elezioni amministrative non c'è, ma il richiamo su quei temi sociali che più stanno a cuore all'arcivescovo Cesare Nosiglia non è mancato nell'omelia che ha celebrato la Festa di Maria Ausiliatrice a Valdocco. Nel cuore della cittadina dei giovani e dei salesiani, l'appello più forte è riservato al lavoro in cui riecheggia l'eco contemporanea di quello che fu il messaggio di San Giovanni Bosco, del quale Torino ha celebrato il bicentenario della nascita con una Ostensione della Sindone e il "pellegrinaggio" di Papa Francesco, lo scorso anno. «Il lavoro dei giovani quando c'è, è spesso occasionale e non privo di carenze sul piano della soddisfazione personale e del rispetto dovuto a chi entra in un ambito nuovo e complesso ed è bisognoso di accompagnamento per poter valorizzare al meglio le proprie capacità e risorse» ha ricordato Nosiglia, non negando come «a fronte di qualche positivo segnale di ripresa, una strisciante crisi



Nosiglia dall'altare della basilica di Maria Ausiliatrice

si economica sta purtroppo ancora gravando sul nostro territorio». Gli esempi sono molteplici. «Penso alla crescente precarietà di chi viene

espulso dal ciclo produttivo o di chi, messo in mobilità, non riesce, per l'età o altri gravi motivi, a reinserirsi nel mondo del lavoro; l'espand

dersi del lavoro nero, che coinvolge il più delle volte gli stranieri immigrati; le molte difficoltà per i più giovani nel trovare un lavoro e,

per paradosso, la crescente dipendenza di tanti dal gioco d'azzardo e da forme più o meno larvate di corruzione».

Le soluzioni da suggerire non mancano. «Per affrontare questi problemi, oltre a politiche economiche e sociali appropriate, innovazione, formazione e qualificazione professionale, collaborazione e sinergia tra imprese e lavoratori, occorrono anche valori e ideali morali e spirituali senza i quali prevalgono logiche puramente economiche e di mercato e la ricerca del solo profitto ad ogni costo, anche a scapito della giustizia e della solidarietà» ha sottolineato l'arcivescovo. «Quando questi riferimenti vengono a mancare e la vita spirituale e religiosa viene relegata nell'ambito del privato, cessano anche la spinta ideale e la serena fiducia in Dio che sempre hanno rappresentato un fattore deter-

minante per lo sviluppo economico del territorio ed il progresso umano e sociale delle nostre comunità».

Non meno preoccupa la condizione femminile. «Il problema del lavoro richiama un altro aspetto decisivo della vita delle famiglie: la tutela della maternità e della specifica vocazione e ruolo della donna in famiglia, che non sono in contrasto con il suo diritto al lavoro fuori casa e alla sua piena promozione. Entrambi i valori debbono essere salvaguardati e sostenuti con opportune legislazioni, adeguate risorse economiche, strutture d'accoglienza per i figli minori - a cominciare dai nidi e delle scuole dell'infanzia -, servizi indispensabili in cui la nostra città eccelle, anche grazie alle numerose e qualificate scuole parrocchiali o cattoliche, che vanno dunque sostenute e promosse alla pari di quelle statali e comunali».

VIOLENZE

IL CASO Un sacerdote dice di essere pronto a riaccoglierlo

Catechista a processo per abusi sulla minore «Tornerà con i bimbi»

*L'uomo era stato allontanato dalla parrocchia
Il prete: «Sono convinto che non sia colpevole»*

→ Una vicenda torbida, una ragazzina che racconta di abusi subiti quando era ancora bimba e frequentava una parrocchia. Il catechista indagato, le accuse di aver commesso «atti sessuali con minorenni» in concorso con un'altra persona e di violenza sessuale. Un dramma immenso per la vittima, ancora presunta, come il colpevole, un 40enne della provincia torinese che tra qualche ora conoscerà il verdetto dei giudici. Il processo è a porte chiuse, e fino alla sentenza, prevista per domani, gli avvocati non commentano. La vicenda oggetto del procedimento, gli abusi che l'imputato avrebbe commesso quando la piccola non aveva ancora compiuto dieci anni, restano giustamente co-

perte dal massimo riserbo. Ma qualcosa, a margine delle udienze, trapela, ed è il racconto di un testimone. Un sacerdote che all'epoca dei fatti (nel 2007) era vice-parroco nella chiesa in cui l'imputato faceva il catechista e che ora lo difende, spiegando di averlo rivisto anche dopo l'inizio dell'indagine, perché non ritiene giuste le accuse, che avrebbe definito «assolutamente infondate». Una valutazione basta sulla conoscenza del catechista, che il sacerdote dice di voler riportare con sé nei campeggi estivi con i bambini la prossima estate. Senza voler scomodare il perdono cristiano (del resto il sacerdote ritiene che il 40enne sia innocente perché «la vittima potrebbe essersi sbagliata»), si



La bambina, all'epoca dei fatti, aveva nove anni

tratta di sicuro di una presunzione d'innocenza applicata alla lettera, di cui forse i parenti di chi ai campi parteciperà farebbero volentieri a meno (qualora informati delle vicende giudiziarie dell'accompagnatore), aspettando quantomeno una sentenza che scagioni completamente l'ex

catechista.

Ex catechista che, una volta emersa la vicenda per cui è a processo, è stato allontanato dalla parrocchia. Quell'oratorio che ha lasciato anche il sacerdote, trasferitosi in un'altra sede piemontese dove ora dice di voler riaccogliere il primo. Ed è a questo passaggio che in un primo momento il prete avrebbe attribuito l'allontanamento dell'imputato. «Perché dopo il mio addio - avrebbe riferito - erano cambiate le direttive per il catechismo e lui non le aveva rispettate». I motivi, invece, erano altri. Abusi (presunti) su una bambina come quelle che il catechista potrebbe incontrare la prossima estate.

[s.tam.]



L'imputato è un 40enne della provincia torinese che tra qualche ora conoscerà il verdetto dei giudici: la sentenza è prevista per domani

Circoscrizione 7/ Vanchiglia

Quando la parrocchia è l'alternativa alla movida

Domani il direttore de la Stampa incontra i lettori a Santa Giulia

IRENE FAMÀ

La gente crede che la parrocchia sia un posto noioso, dove ci si diverte meno che altrove. Dove la birra è calda o analcolica, le ragazze più bruttine che nei pub e la musica solo gregoriana.

Ma i giovani preti di Santa Giulia, guidati da don Gianluca Attanasio, questi pregiudizi li hanno sconfitti. E l'hanno fatto nel cuore della movida torinese, nella piazza di Vanchiglia dove, il venerdì e il sabato, regna incontrastato lo sballo. Con don Attanasio sono in tre, tutti della Fraternità San Carlo, fondata 30 anni fa da monsignor Camisasca: don Stefano Lavelli, 38 anni; don Paolo Pietroluongo, 32 anni; Cristiano Ludovici, 29 anni, che prenderà i voti a giugno. «Da agosto 2014 lavoriamo perché la nostra chiesa apra le porte al territorio e diventi un luogo non solo di fede, ma anche di confronto, di dibattito e di divertimento». E le porte di piazza Santa Giulia 7bis, giovedì 26 maggio alle 18, si apriranno per l'incontro del quartiere con il Direttore de La Stampa Maurizio Molinari. Che farà tappa nella sala gotica della casa parrocchiale per rispondere alle curiosità di chi vive e lavora nella Circoscrizione 7.

La parola d'ordine dei parroci di Santa Giulia è «vivere insieme», condividere il quotidiano con i giovani e le famiglie del quartiere. «Il rapporto umano che trovi qui non c'è altrove» spiega, con semplicità, Lucia Serra, 19 anni. «Io sono arrivato a Torino due anni fa e della chiesa non ne volevo sapere. Pensavo fosse da sfigati - ammette Salvo Agli, 21 anni, siciliano - Poi mi sono dovuto ricredere». Loro sono solo



Maggio in oratorio
È una delle tante iniziative che propone la chiesa del quartiere vero punto di aggregazione della zona

due dei nove membri de «Los Cantineros», la band targata Santa Giulia che, sabato 29, si esibirà in piazza per la conclusione di «Maggio in Oratorio». Si ritrovano nella cantina della casa parrocchiale, insonorizzata per l'occasione. E il loro repertorio spazia dal rock, al pop, ai medley anni '80.

Ecco, qui a Santa Giulia, in un giorno qualsiasi, c'è chi suona, chi studia, chi cucina, chi gioca a pallone. L'oratorio è aperto tutta la settimana dalle 15.30 alle 19, per i ragazzi e per i loro genitori. «Una domenica al mese facciamo un pranzo con le famiglie di Vanchiglia - spiega don Attanasio - Ognuno porta qualcosa e si

sta insieme. Il nostro obiettivo è di proporre un modo nuovo di abitare il Borgo e la Città. Di offrire un luogo di incontro, un luogo di vita». E così c'è la biblioteca aperta al pubblico, con 10mila volumi, il teatro e la polisportiva con la squadra di calcio della parrocchia. E ci sono pure un centinaio di bambini. Oltre, naturalmente a tantissimi ragazzi delle scuole medie, delle superiori e universitari. Il loro obiettivo è «imparare a stare insieme e vivere la parrocchia». Anche questo è un modo per vivacizzare il quartiere. Senza, per forza, pensare soltanto alla movida.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 50

reportage

Viaggio elettorale nel capoluogo piemontese, che sta facendo il salto in un nuovo modello produttivo e occupazionale. L'imperativo dell'innovazione da un lato e quello della governabilità dall'altro

Nelle urne della Mole

L'azienda automobilistica cambia e costringe la città Sfida tra il sindaco uscente e la candidata M5S

DALL'INVIATO A TORINO

Sono passati più di cinquant'anni da quando questa città contava un milione di abitanti, intorno a Mirafiori cresceva la seconda fabbrica di automobili d'Europa e la 500 incarnava il simbolo del miracolo economico. Eppure, ancora oggi che la "superutilitaria" più famosa del mondo nasce in Polonia, i torinesi sono centomila meno e le tute blu un quinto di allora, parlare del futuro di Torino significa chiedersi cosa sarà della Fiat. Che sotto la Mole continuano a chiamare così. Si sorseggi il vermut ai tavolini del caffè San Carlo o si aspetta la pensione sulle panchine della Falchera, per tutti la Fca è quella che ha spostato la sede in Olanda e i conti in Gran Bretagna e su Corso Giovanni Agnelli si affaccia ancora la Fabbrica Italiana Automobili Torino, autentico genius loci della città, al pari del Museo Egizio e del Carignano. Non è solo un fatto di numeri - il polo automobilistico, con i suoi ventimila addetti (compresa Grugliasco), rappresenta il 2% di tutti gli occupati della Provincia di Torino -:

semplicemente, fa troppo male prendere atto che il passato non costituisca più una prospettiva su cui lavorare. In campagna elettorale il sindaco Piero Fassino è solito addolcire la pillola così: «il nostro profilo industriale lo disegnano l'aerospaziale, la meccatronica, l'ict, ma anche l'automotive; soltanto che prima le aziende dell'indotto lavoravano all'80 per cento per la Fiat e al 20 per il resto del mondo e adesso succede il contrario».

In verità, che indietro non si torna lo sanno tutti. Persino Sel, che ha spaccato il centrosinistra per fare il pieno di voti al primo turno e al ballottaggio potrebbe essere decisiva nel far eleggere quel sindaco della "Torino da bere" che i nostalgici della lotta di classe accusano di aver reso "invisibili" i centomila operai che hanno fatto grande la città: «inghiottiti dal nulla, la città non li prevede: né i loro corpi né le loro teste, né quelle dei loro figli, un tempo allievi della prestigiosa Scuola Fiat, oggi per lo più titolari dei 4 milioni di voucher che si sono contati in città nel 2015 (e già aumentati del 65% nel 2016), precari sguatterai dei fast food cresciuti come una

giungla», recita l'epitaffio della Mole operaia che Luciana Castellina ha vergato qualche giorno fa sul *Manifesto*.

Lasciarsi alle spalle la monocultura Fiat è il cimento dei candidati alle amministrative a forte rischio astensione. Fca ha scelto di concentrare in questa città produzioni di alta gamma che non autorizzano a sognare una nuova primavera fordista, ma intercettano la carica di innovazione che sta caratterizzando da anni la riconversione del tessuto produttivo torinese. Questa evoluzione fa crescere l'export (+10%) ma non assicura le stesse performances occupazionali. Come ci spiega un vecchio sindacalista, «oggi giorno un lento rientro della cig (ancora 2.000 operai delle carrozzerie sono a zero ore; ndr) equivale alla creazione di nuovi posti di lavoro: la Fiat non sarà mai più quella delle centomila tute blu, tuttavia salvarne la presenza in città e mantenere a Torino talune scelte strategiche resta un grande risultato». Il problema è capire quanti tra coloro che hanno lavorato alla Punto riusciranno a convertirsi a produzioni complesse come quelle di Maserati e

Alfa. Richiedono un salto di qualità, cui Fca sta formando il personale e che impegnerà anche l'indotto. Uno scenario implicitamente confermato anche da Sel quando polemizza sui «nonni in catena di montaggio» dell'Iveco. Non sorprende che sotto elezioni in una città post-industriale ma ancora orgogliosamente industriale ci si accapigli su lavoro e pensioni. Semmai, balza agli occhi che nei programmi elettorali l'innovazione scientifica e tecnologica, che prima veniva infilata tra una variante di prg e l'altra per rendere il candidato più cool, acquisisca un peso nuovo. Ovviamente, ciascuno lo declina in base alla sensibilità del proprio elettorato: Fassino scommette sull'*innovation mile* (il trincerone ferroviario che divideva la città, trasformato in un viale percorribile in cui si concentrano le realtà legate al mondo della ricerca), la Appendino vorrebbe «implementare l'utilizzo di Open data e Big data per migliorare la mobilità», Morano se la prende con le «carenze» di anagrafe e ospedali, mentre il centrista Roberto Rosso vede «enormi possibilità di sinergie».

AV. PGG. 10011

→
continua

il futuro che va oltre la Fiat

a rinnovarsi. La ripresa economica sarà soltanto per pochi? Possibile un ballottaggio, ma c'è l'incognita astensionismo

È un fatto che, secondo la Commissione europea, siamo nella seconda città più innovativa d'Europa, subito dopo Amsterdam; banda larga, servizi digitali, sviluppo sostenibile, il riconoscimento premia il centrosinistra, al governo di Torino da 23 anni, e dimostra che Torino sta già affrancandosi dalla monocultura automobilistica. Quest'emanipolazione avviene sotto l'egida dei poteri forti della Città, che non abitano più in Corso Marconi bensì al Politecnico e nelle Fondazioni bancarie. Loro progettano e, spesso, loro finanziano. Dal Parco Dora si srotola un'infiata di parchi tecnologici, incubatori, centri servizi di multinazionali. Uno dei progetti più gettonati è il raddoppio del Politecnico, "serbatoio" di una ripresa che arride solo ai "qualificati" e spaventa chi opera affinché nessuno resti escluso. Secondo la Caritas diocesana, «la povertà aumenta nelle fasce estreme e i nuovi poveri, che fino a tre anni fa ci chiedevano una mano per il mutuo, ora ritirano il pacco alimentare», come spiega il direttore Pierluigi Dovis. Il 15% della popolazione sta male o è a rischio. Non a caso, uno dei temi caldi della campagna elettorale è l'emergenza abitativa. «Si fa un gran parlare di Prg per modernizzare il volto della città ed è giusto - dichiara Nanni Tosco, presidente dell'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo - ma se vogliamo evitare uno scivolamento di fette di popolazione nell'area dei nuovi poveri dobbiamo associare

ad ogni variante e alla costruzione di nuove abitazioni un piano sociale che preveda interventi di rigenerazione del territorio, magari housing sociale come è stato fatto da Compagnia a San Salvario e Porta Palazzo, e prevenzione del disagio sociale nelle famiglie».

A Torino non esiste un generico problema delle periferie - grazie ai fondi europei Mirafiori Nord e Barriera stanno cambiando volto - ma alcune zone, come Quadrante Nord, Falchera e Barca, oggi sono più isolate. A complicare le cose, il nuovo sindaco di Torino guiderà anche la città metropolitana, super-ente di 315 Comuni, ereditati dalla defunta Provincia. Fassino la chiama «opportunità», in quanto aiuterà a mettere in rete progetti e servizi, ma ha già chiesto al governo di dotarla di risorse proprie. Diversamente, resterà al palo.

Nei sondaggi, l'esponente del Pd è il grande favorito e la candidata M5S Chiara Appendino l'unica sfidante. Nessuna chance per il centrodestra: prima è esploso (Osvaldo Napoli per Forza Italia, Alberto Morano per Lega e Fratelli d'Italia e l'ex forzista Roberto Rosso, appoggiato da Udc-Area Popolare) e negli ultimi giorni è iniziato un clamoroso esodo - capeggiato dall'ex governatore del Piemonte Enzo Ghigo e dall'ex vicepresidente del Csm Michele Vietti - verso i "Moderati con Fassino". Il minipartito di Giacomo Portas (10% nel

2011) offre la rappresentazione plastica della capacità dell'establishment torinese di comporre, come in una catena di montaggio, interessi, progetti, ambizioni e mondi apparentemente incompatibili. Al momento di votare, dall'assemblea esce una "macchina" in grado di vincere perché rappresenta tutta (o quasi) la città; anche se poi alla guida trovi sempre gli stessi autisti. Il mood di questi ambienti ce lo spiega Tom Dealessandri, che è stato vicesindaco di Sergio Chiamparino e ora guida il distretto aerospaziale. Anche lui, *ça va sans dire*, viene dal sindacato: «Questa è una metropoli, una città di fabbriche e di santi sociali, da qui è partito lo Stato italiano - anche come cultura amministrativa - e qui la lotta di classe c'è stata veramente, anche come lotta armata; tuttavia, qui è maturata anche la cultura della condivisione che ha portato i torinesi a rinunciare a pezzi importanti di industria automobilistica perché esistessero Melfi e Pomigliano d'Arco, qui l'automotive è trainante ma qui l'Ict ha una storia altrettanto ricca. E qui c'è la testa dell'industria aerospaziale italiana. ... Insomma, governare Torino è complesso e la "governabilità" per noi torinesi è un bene irrinunciabile, perché è il cuore che fa battere l'economia, la cultura, l'educazione, la solidarietà. Tutto quanto».

Paolo Viana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PGG. 10 e 11

La città che cambia

Dal Sant'Anna alle Molinette la seconda vita degli ospedali

La giunta comunale ridisegna l'area in vista del trasloco al Parco Salute
Tra le nuove destinazioni residenze universitarie e centri per la ricerca



IL REGISTA
L'assessore
comunale
all'Urbanistica
Stefano Lo Russo

GABRIELE GUCCIONE

DOVE adesso ci sono letti d'ospedale, sale operatorie e ambulatori un giorno ci saranno centri di ricerca e collegi per studenti universitari. Al posto dei vecchi reparti di corso Bramante sorgerà, insomma, un campus universitario, legato a doppio filo con il futuro "Parco della Salute", prospettato al fondo di via Nizza.

Ecco quale sarà la seconda vita delle Molinette, secondo il piano con le nuove destinazioni d'uso, approvato ieri dalla giunta comunale, su proposta dell'assessore all'Urbanistica, Stefano Lo Russo. Il ridisegno sarà totale. Non toccherà soltanto quella che nel 1926 fu costruita come nuova sede dell'antico Ospedale maggiore di San Giovanni Battista di Torino, ma anche le altre strutture ospedaliere che dovranno essere trasferite nel nuovo mega ospedale del Lingotto: Sant'Anna e Regina.

Per le Molinette il progetto del Comune prevede un tuffo nel passato, il ritorno al disegno originario degli anni venti, firmato dagli ingegneri Michele Bongioanni ed Eugenio Mollino: padiglioni di massimo quattro piani collegati da gallerie, tra viali verdi e giardini. Sopraelevazioni e ampliamenti che si sono aggiunti nel corso degli ultimi 90 anni saranno infatti demoliti, mantenendo la metà delle cubature attuali, per liberare le strutture originarie, tutte poste sotto il vincolo della Soprintendenza. L'altra idea è di ripristinare il parco che in origine, prima degli allargamenti che nel tempo hanno investito le Molinette, occupava l'affaccio verso il Po: «Contiamo così di restitui-

re ai torinesi un polmone verde scomparso nell'ultimo secolo e nuovi spazi pubblici», sottolinea l'assessore Lo Russo.

Solo per le Molinette il ridisegno coinvolgerà un pezzo di città enorme: 145 mila metri quadrati di superficie, dove potranno trovare posto, residenze universitarie, laboratori per la ricerca, strutture ricettive, per esempio destinate ai parenti dei pazienti del nuovo ospedale, uffici pubblici e privati, locali commerciali e dedicati all'innovazione, spazi espositive e congressuali.

Per il Sant'Anna varrà un discorso analogo, mentre il Regina Margherita rappresenterà il settebello che Regione e Università potranno giocare, per ricavare almeno una parte dei finanziamenti necessari per la costruzione del nuovo polo ospedaliero dietro il grattacielo di Fuksas. In questo caso, infatti, il

piano urbanistico prevede la possibilità di mettere mano a un «intervento di radicale ristrutturazione urbanistica e nuovo impianto». Nuove edificazioni al posto dell'ospedale infantile, insomma, che potranno essere messe sul mercato privato.

Dei vecchi nosocomi, l'unico che resterà al proprio posto sarà il Cto con l'unità spinale. Gli altri saranno tutti accorpati, insieme alle aule di Medicina e collocati sui 213 mila metri quadrati di terreni accanto all'Oval. Questo complesso di nuovi edifici sarà accompagnato da nuove strade, piste ciclabili e aree verdi tra via Nizza e la stazione Lingotto, la quale dovrebbe tramutarsi ed essere ricostruita a forma di "ponte".

L'assessore: "Contiamo di restituire ai torinesi un polmone verde sparito nell'ultimo secolo"

Residenze per studenti, laboratori e centri di ricerca su 375 mila metri quadrati

Così il Parco della Salute cambierà un pezzo di Torino

La delibera del Comune disegna il distretto intorno agli ospedali

ALESSANDRO MONDO

Il futuro Parco della Salute segna un altro punto. Da ieri, con la delibera approvata dalla giunta comunale, è diventato qualcosa di più di una serie di passaggi amministrativi: si comincia a «leggere» sulla carta di Torino, al netto dei prossimi passaggi e delle incognite sulla quota di finanziamento ancora scoperta.

La delibera

In sintesi, la giunta, su proposta dell'assessore all'Urbanistica Stefano Lo Russo, ha dato il via libera alle «prefigurazioni urbanistico-territoriali». La variante alla destinazione d'uso non c'entra: arriverà a fine anno, dopo la firma dell'accordo di programma tra tutti i soggetti interessati dal progetto. In questo caso parliamo della cornice urbanistica dove troverà sede il nuovo polo ospedaliero, con riferimento alla trasformazione dell'area circostante: un polo che diventerà un «distretto sanitario» con funzioni accessorie al Parco



213.000

mq

La superficie
sulla quale sorgerà
il futuro
polo ospedaliero

della Salute. Insomma: l'idea che il Comune si sta facendo sull'utilizzo di una superficie che complessivamente cuba 375 mila metri quadrati (213 mila dei quali occupati dal polo ospedaliero).

Significa molte cose: decidere su quali funzioni e su quali servizi puntare - compresa la viabilità, le piste ciclopedonali e le aree verdi - e dove localizzarli. Discorso, quest'ultimo, che prefigura una

previsione di utilizzo delle aree oggi occupate dagli ospedali in attività: fatto salvo il Cto, destinato a restare in servizio come ospedale di territorio.

Il futuro degli ospedali

Nella delibera si prevede, per le Molinette, il mantenimento dell'impianto originario, vincolato, l'eliminazione delle strutture aggiunte nel tempo, l'apertura di nuovi spazi pubblici per collegare gli edifici «salvati» con nuove attività polifunzionali (compreso il fronte verso il Po). Idem per il sant'Anna. In entrambi i casi l'edilizia superstite ospiterà residenze universitarie, centri di ricerca, attività innovative e di servizio, ricettività, uffici pubblici e privati. Il capitolo più enigmatico rimanda al Regina Margherita, oggetto «di una radicale ristrutturazione urbanistica e di un nuovo impianto, con la valorizzazione dell'affaccio su piazza Polonia». A che pro? Al riguardo, come per le risorse necessarie per la ristrutturare egli ospedali, il Comune si aspetta lumi dalla Regione.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA RSCG 44

Il direttore della Città della Salute

“E’ una rivoluzione Sarà trasformato un quarto della città”

Intervista



È un'altra tappa importante: parliamo della trasformazione di un quarto della città». Così Gian Paolo Zanetta, che come direttore generale della Città della Salute è pienamente coinvolto nel progetto del futuro polo ospedaliero: interessa tre dei quattro ospedali che dirige.

Non solo del Parco della Salute, questa volta.

«Infatti: comincia a delinearsi la vocazione di un'area enorme».

Cosa significa?

«Che il futuro polo ospedaliero, dove potranno convivere attività sanitarie, didattiche e di ricerca, si candida a diventare un volano economico per la città».

Insomma: una realtà polivalente.

«Una realtà senza precedenti, caratterizzata da un servizio qualificato al cittadino e dalla formazione per i giovani studenti».

Una realtà, anche, caratterizzata da un'offerta ospedaliera diversificata.

«Al Parco della Salute l'alta complessità, al Cto la media complessità».

L'assessore Lo Russo, con riferimento alla superficie circostante, parla di «distretto sanitario».

«Esatto. E va detto che in Italia si tratta di una novità: la delibera approvata dal Comune inizia a disegnare un'area

Una buona notizia, l'ospedale Molinette ci costa ogni anno tra i 25 e i 26 milioni solo in manutenzione

Gian Paolo Zanetta

direttore generale
Città della Salute

accessoria, coerente con il prossimo Parco della Salute».

E gli attuali ospedali? Solo il Traumatologico resterà in servizio ma cambiando classificazione, cioè diventando un presidio territoriale.

«La delibera comunale conferma che delle Molinette verrà salvaguardato solo l'impianto originario, perché considerato di valore storico: le strutture che si sono aggiunte nel tempo verranno eliminate».

Strutture posteriori ma a loro volta ormai diventate obsolete.

«Non è la prima volta che sotto-lineiamo come l'attuale complesso delle Molinette non sia più funzionale alle esigenze di una sanità moderna: ogni anno spendiamo 25-26 milioni solo in manutenzione».

E cosa ne sarà del Regina Margherita?

«Sull'attuale Infantile la partita è aperta: siamo ancora in una fase preliminare, e interlocutoria: è già tanto essere arrivati a questo livello di dettaglio». [ALE.MON.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PER 44

Enrico Romanetto

→ Il Parco della Salute comincia a prendere forma, se non nell'area cosiddetta "Avio-Oval", almeno sulla carta della delibera con cui l'assessore all'Urbanistica di Palazzo Civico, Stefano Lo Russo, ha presentato l'ultimo atto formale del mandato, ovvero, quelle «prefigurazioni territoriali» che fissano i confini di una vera e propria cittadella «polifunzionale» dedicata tanto alla medicina e alla sanità, quanto alle tecnologie e alla ricerca, tra Porta Nuova e Lingotto. Una nuova configurazione urbanistica che vedrà ridisegnata la mappa degli ospedali cittadini e prevede la scomparsa di Sant'Anna, Regina Margherita e Molinette per come oggi li conosciamo.

Gli edifici storici, infatti, torneranno alle origini, mantenendo le porzioni strutturali vincolate ma con nuove vocazioni da integrare al Parco della Salute e alle sue infrastrutture, specie quelle di trasporto, che completeranno un'offerta già considerevole. Al momento, al posto dei tre nosocomi, si prevede «l'insediamento di attrezzature di interesse generale» come «residenze universitarie, centri di ricerca, attività innovative, attività ricettive, uffici pubblici, privati e attività commerciali». Il complesso delle Molinette, in particolare, diverrà «parte integrante del tessuto cittadino mantenendo, ove possibile, l'impianto originario di valore storico. L'integrazione con il tessuto circostante dovrà valorizzare i percorsi



A TORINO

Le nuove aree del "Parco della Salute"

Ospedali esistenti e da riconvertire

Nuova stazione a scavalco del Lingotto

IL PIANO Verranno mantenute solo le strutture vincolate: il Parco della Salute dall'Oval a piazza Nizza

Addio alle Molinette e al Sant'Anna

Al loro posto residenze e laboratori

CRONO CO QM PDA.11
interni e, eliminando le relative superfetazioni oggi presenti, creare nuovi spazi pubblici di relazione sui quali potranno insediarsi attività plurifunzionali». Il progetto andrà «d'intesa con la competente Soprintendenza alle Belle Arti e al Paesaggio». In tema di dotazione e riqualificazione delle aree verdi, invece, «particolare attenzione dovrà inoltre essere rivolta al fronte costruito prospettante il fiume Po,

sul verde e sulla collina». Il primo progetto risulta «ancora di grande attualità sotto questo profilo», cosicché «la più significativa suggestione

progettuale potrà immaginare la restituzione almeno parziale e visiva di tale area alla sua configurazione morfologica originaria, valoriz-

zata anche dalla sua connessione con l'area spondale del fiume Po».

Secondo il piano, che descrive anche nei dettagli come saranno disposte le varie specializzazioni a partire dal raddoppio di Biotecnologie allo Scalo Vallino, fino al Centro di ricerca di Politecnico e Università in progettazione alle Arcate Moi, «le attività proprie del polo polispecialistico saranno integrate con attività di servizio

pubblico e privato connesse con la funzione sanitaria, di ricerca e di formazione universitaria, con previsione di spazi per lo sviluppo di incubatori di ricerca, relativi anche alle attività farmaceutiche e di bioingegneria. A completamento del nuovo insediamento sono inoltre previste attività di servizio legate alla cura, alla formazione e alla ricerca nonché funzioni ricettive e per la residenzialità universitaria».



Coinvolte anche le arcate dell'Ex Moi e le strutture del Regina Margherita. Salvo il Cto con la sua Unità Spinale. Sullo scalo Vallino di piazza Nizza il nuovo incubatore di biotecnologie

C'è il «disegno» del Parco della Salute

La delibera delinea una rivisitazione delle destinazioni per gli ospedali Molinette, Regina e Sant'Anna

Andrea Feltrinelli

■ Il futuro Parco della Salute, della Ricerca e dell'Innovazione di Torino, il polo sanitario e di ricerca di riferimento regionale e nazionale che raccoglierà le esperienze più qualificate del sistema ospedaliero torinese per assumere un ruolo di alta specializzazione ed elevatissimo livello sovrapregionale, comincia a prendere forma urbanistica. Ieri la giunta comunale ha approvato le prefigurazioni urbanistico-territoriali, modulando le destinazioni previste e le relative superfici, e offrendo una previsione di utilizzo delle aree oggi occupate dalle strutture ospedaliere in attività, come le Molinette, il Regina Margherita e il Sant'Anna. Il progetto di fattibilità approvato dalla Regione Piemonte nel dicembre scorso permette di definire le nuove utilizzazioni edificatorie pubbliche (Slp, superficie lorda di pavimento) del Parco della Salute in circa 213mila metri quadrati, che si aggiungono ai 100mila destinati al Palazzo Unico della Regione e all'Oval. A questi si aggiungono i 62mila metri quadrati di Slp di proprietà di Fs Sistemi Ur-

bani Srl, che prevedono quali destinazioni d'uso Aspi (servizi), residenza, soprattutto in funzione delle attività universitarie e ospedaliere, e attività qualificate in supporto alla «polifunzionalità» del Parco. L'insieme delle nuove superfici è quindi di circa 375mila metri quadrati. Questo complesso di nuovi edifici sarà posto in relazione con gli spazi urbani esi-

stenti attraverso la creazione di nuova viabilità, nuove piste ciclopedonali e un sistema di aree verdi tra via Nizza e la stazione Lingotto. In aggiunta al quadro urbanistico del futuro polo ospedaliero, la delibera delinea una rivisitazione delle destinazioni per i tre ospedali che si affacciano sul fronte di corso Dogliotti e piazza Polonia. Un primo passo sarà la ridefinizione degli aspetti originari, sui quali nel tempo si sono aggiunte sopraelevazioni, occupazioni di aree in origine destinate a verde e ampliamenti. Sant'Anna e Molinette sono nate nel primo Novecento, il Regina Margherita negli anni Sessanta e la loro conformazione li rende utilizzabili per altre funzioni più compatibili. Per le Molinette si prevede un mantenimento dell'impianto originario, considerato di valore storico, e l'eliminazione delle strutture aggiun-

te nel tempo, con l'apertura di nuovi spazi pubblici di relazione tra gli edifici e l'insediamento di nuove attività con funzioni

diverse. Ciò avverrà anche per il fronte verso il Po, dove sono presenti molti immobili ormai incongrui rispetto a un recupero storico dell'edificio. Le nuove funzioni dovranno stimolare una rigenerazione dell'area; il riordino permetterà di conservare oltre il 50 per cento dell'intera Slp esistente, pari a circa 145mila metri quadrati. Nuove destinazioni previste: attrezzature di interesse generale e di interesse comune, residenze universitarie, centri di ricerca, attività innovative, ricettività, uffici pubblici e privati, attività di

servizio. Sant'Anna e Regina Margherita coprono un'area di 45mila metri quadrati. Il Sant'Anna avrà lo stesso destino delle Molinette, con il recupero dell'impianto originario dell'ospedale e le stesse destinazioni post Parco della Salute. Il Regina Margherita sarà invece oggetto di una radicale ristrutturazione urbanistica e di un nuovo impianto, con la valorizzazione dell'affaccio su piazza Polonia. Tali trasformazioni dovranno essere oggetto di una modifica dell'Accordo di Programma Avio-Oval già definito con Regione Piemonte e Fs Sistemi Urbani, e di una nuova variante urbanistica.

Mercoledì 25 maggio 2016 | **il Giornale del Piemonte**

TORINO | **7**

SETTIMO TORINESE Due minorenni sorprese davanti alle macchinette

Al videopoker con mamma Maxi multa per la sala slot

Claudio Neve

→ **Settimo Torinese** Sono entrate nella sala slot con le rispettive madri e si sono sedute alle macchinette. Peccato che le due giocatrici fossero minorenni e che proprio in quel momento fosse in corso un controllo della polizia nel locale. Il risultato era scontato: nessuna vittoria clamorosa alla slot per le giocatrici e una maxi multa al gestore del locale.

È successo a Settimo Torinese pochi giorni fa. Gli agenti della divisione polizia amministrativa e sociale erano impegnati in una delle tante operazioni di controllo che vengono periodicamente compiute in locali del genere quando nel locale, nel quale si trovano dispositivi slot e video lottery, sono entrate due donne, italiane, di 49 e 44 anni. Fino a qui, nulla di strano ma gli agenti hanno notato che insieme a loro c'erano anche due ragazze piuttosto giovani, che si sono sedute davanti alle macchinette senza che nes-



SANZIONI PER 73MILA EURO

Le minorenni sono costate alla sala slot 20mila euro. Ulteriori 53mila euro di sanzioni sono arrivate per altre irregolarità

sun responsabile della sala giochi controllasse la loro età. A farlo ci hanno quindi pensato gli stessi agenti, scoprendo che in effetti le due ragazze erano minorenni: entrambe avevano 17 anni.

In Italia il gioco d'azzardo è rigorosamente vietato ai minorenni e quindi alla responsabile della sala è stata contestata la relativa violazione per la quale è scattata una sanzione di 20mila euro.

I guai però per la sala giochi non erano finiti. Nel corso del controllo, infatti, gli agenti hanno rilevato anche altre anomalie. Oltre alla mancanza del possesso del certificato di conformità dell'impianto di aspirazione del locale non vi era nemmeno esposto, né all'interno della sala né sugli in-

gressi e sulle altre porte, il materiale informativo predisposto dall'Asl. Si tratta di documentazioni dirette ad evidenziare i rischi correlati al gioco e che segnalano la presenza sul territorio di servizi di assistenza dedicati alla cura delle persone con patologie collegate al gioco d'azzardo patologico. Precauzioni più che giustificate se si pensa che solo nello scorso anno nella nostra regione sono stati giocati 5 miliardi e 23 milioni di euro, con un aumento del volume d'affari di 137 milioni rispetto al 2014. Un extra gettito che è dovuto proprio a slot e videopoker, la cui raccolta tocca i 3 miliardi e 770 milioni. Cifre da capogiro, così come salassima è stata anche la multa totale inflitta alla sala giochi di Settimo: 73.300 euro.

CROWACS QUI PAG. 26

Settimo

Due minorenni alle slot Maxi multa alla sala bingo

La titolare del locale, quando ha visto i poliziotti che chiedevano le generalità a due ragazze di 17 anni, sedute davanti alle slot, si è affrettata a spiegare «che erano appena entrate senza sottoporsi ai normali controlli». Gli agenti della Divisione Polizia Amministrativa, impegnati nei controlli delle sale gioco di Settimo Torinese, non le hanno creduto e hanno elevato una multa di 20 mila euro. Che è poi salita a 73.300 per la mancanza del certificato di conformità dell'impianto di aspirazione e dell'affissione del materiale informativo dell'Asl, che deve evidenziare i rischi correlati al gioco e segnalare la presenza sul territorio di servizi di assistenza dedicati alla cura delle persone con patologie collegate al gioco d'azzardo patologico. Le minori, entrambe italiane, erano state accompagnate nel locale dalle loro stesse madri, di 49 e 44 anni.



**73.300
euro**

**La sanzione
elevata
alla titolare
dalla polizia**

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CD STAMPATO PAG. 53

LA RASSEGNA

"Pianeta Africa" così il cinema racconta i retroscena delle migrazioni

Quattro film al Massimo
dal senegalese "Tey"
a "Por aqui tudo bem"

IL CINEMA Massimo racconta la diaspora africana con la rassegna "Pianeta Africa", in programma da stasera al 29 maggio. L'occasione è la giornata mondiale dell'Africa che si celebra oggi. Quattro film mettono in evidenza le dinamiche sociali e culturali legate alle migrazioni dal continente nero. I registi sono tutti di origine africana e riflettono sull'aspetto psicologico della diaspora. In "Tey", il primo film in programma, oggi alle 20.30, il senegalese Alain Gomis rappresenta tutto il vuoto che resta e che rende il protagonista estraneo a se stesso e ai luoghi della sua infanzia. Venerdì alle



16 è la volta di "Teza" di Haile Gerima dove prevale il senso di inutilità nei confronti del proprio paese, l'Etiopia. "Aylam Aylam", sabato alle 16.30, è un omaggio al cinema marocchino ed è un film che il regista Ahmed El Maanouni considera oggi preveggente della situazione odierna e dei tragici viaggi della speranza attraverso il Mediterraneo. L'ultimo film in rassegna, "Por aqui tudo bem" di Pocas Pascoal, racconta la necessità e la paura che spingono all'esilio. Fuggire dalla guerra in Angola significa, per le protagoniste, sopravvivere a metà, lasciandosi dietro pezzi importanti della propria identità.

(ca.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. XII

L'Africa a Torino 35mila testimoni di mille culture

CARLOTTA ROCCI

ATORINO c'è l'Africa intera. Lo dicono i numeri dei rapporti che contano gli stranieri del continente nero: quasi nessuno stato manca all'appello; ma lo dimostra soprattutto la vivacità di associazioni che cercano di rappresentare intere comunità e che hanno reso l'Africa torinese un sistema integrato con il territorio.

Gli stranieri di origine africana residenti in città, secondo l'ultimo rapporto dell'osservatorio sugli stranieri in Provincia di Torino, sono poco meno di 35.500, secondi solo agli immigrati europei. Questo mix di provenienze, lingue e dialetti è il frutto di una diaspora che nel capoluogo piemontese è cominciata circa 40 anni fa. La prima ondata dal Nord Africa ha preceduto di molto gli sbarchi dei rifugiati e richiedenti asilo. «Quella che il nostro paese vive come un'emergenza ha numeri molto più piccoli della diaspora interna allo stesso continente, migliaia di persone che viaggiano da uno stato all'altro senza mai lasciare l'Africa», spiega Federico Daneo, direttore del Centro piemontese studi africani che da 30 anni studia il



continente e i suoi rapporti con il Piemonte.

Gli ultimi arrivi, quelli che rientrano ancora nella costante emergenza, sono la fetta d'Africa più visibile, ma anche la più piccola. C'è tutto un continente che ormai è diventato parte del tessuto sociale torinese rendendo la città sempre più multiculturale. «Ormai siamo alla terza genera-

zione, sono i nipoti, ad esempio, dei primi immigrati dal Marocco. La forte presenza africana è palese anche dal punto di vista istituzionale. A Torino ci sono otto consolati onorari oltre a quello di carriera del Marocco che rappresenta la quota di cittadini africani più numerosa».

Rispetto a qualche decennio fa, quando le comunità erano più chiuse e i loro rappresentanti avevano rapporti più che altro con i propri connazionali, oggi la situazione è molto cambiata: sono nati gli africani-torinesi, di origine straniera, spesso nati qui e con la cittadinanza italiana, ma in bilico tra due culture. «C'è meno la voglia di sentirsi legati ad uno stato specifico e più la sensazione di far parte di una realtà panafricana a Torino». Ne sono un esempio i numerosi festival ed eventi, come il Festival panafricano che si è concluso nel finesettimana, rivolti a diverse culture e tradizioni del continente. Tanti altri gli eventi di questa settimana che raccontano le varie culture in occasione della Giornata mondiale dell'Africa che si celebra oggi. «Le associazioni culturali sono molto vivaci e sono tantissime, a volte talmente polverizzate da diventare rappresentanti di spicchi di popolazione sempre più piccole».

Molti dei primi immigrati oggi sono diventati mediatori culturali: la loro esperienza è la base da cui partire per i nuovi arrivati. «C'è una grande capacità di creare impresa all'interno delle comunità — spiega ancora Daneo — Succede ad esempio con i senegalesi che sono diventati quasi un caso di studio. Creano una rete di conoscenze talmente ramificato da diventare una base solida per la nascita di attività e imprese». È il caso di Malik Niang, stilista senegalese che ha creato ai Bagni di via Agliè un'atelier diventata poi il trampolino di lancio per altre iniziative anche culturali. «La diaspora cambia nel tempo e la Torino africana di oggi non sarà quella di domani — conclude Daneo — Queste comunità si aprono sempre di più le une verso le altre, verso chi arriva da altri continenti e verso i torinesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PDG. XIII

LINGOTTO Marchionne: «E' l'uomo giusto». Prende il posto di Wester che resta responsabile tecnologico del gruppo

Arriva Reid alla guida di Alfa Romeo e Maserati

→ Cambio della guardia per Alfa Romeo e Maserati. Alla guida dei marchi premium di Fiat Chrysler Automobiles arriva Reid Bigland al posto di Harald Wester, che mantiene la carica di responsabile tecnologico del gruppo. Bigland, che possiede doppia cittadinanza italiana e americana, è responsabile dal 2011 delle vendite di tutti i marchi negli Stati Uniti e dal 2014 è alla guida del marchio Alfa per l'America del Nord.

«È il momento - ha sottolineato l'amministratore delegato di Fca, Sergio Marchionne - di indirizza-

re i nostri sforzi verso l'espansione commerciale a livello globale di questi due marchi e sono convinto che Reid sia la persona migliore per portare a termine questa missione. Negli ultimi sette anni, Reid è riuscito ad ottenere risultati straordinari a livello di crescita delle vendite e della quota di mercato negli Stati Uniti e in Canada, gestendo allo stesso tempo la crescita e il posizionamento dei marchi Ram e Dodge».

Marchionne si auspica che Bigland riesca a raggiungere gli stessi risultati anche con Alfa Romeo e Maserati, marchi che sono al

centro della strategia di Fca per crescere sui mercati di tutto il mondo. Il Biscione, che Wester ha guidato dal gennaio 2010, ha presentato la nuova Giulia e prevede entro l'anno l'arrivo di Stelvio, primo suv della storia Alfa. La Maserati ha lanciato da poco il suv Levante, prodotto a Mirafiori: le prime vetture saranno consegnate a fine mese in Europa, poi toccherà a Cina e Stati Uniti. Il piano aggiornato a gennaio prevede il target di 75.000 auto vendute al 2018, con l'arrivo delle nuove Gran Turismo, Gran Cabrio e Alfieri. Wester ha tenuto le redini

della casa del Tridente dall'agosto 2008 e ha seguito lo sviluppo di tutti i prodotti della gamma Quattroporte e Ghibli, prodotte a Grugliasco. «Sono grato ad Harald per il lavoro svolto negli ultimi anni nel creare una solida struttura tecnica per i nostri due marchi premium, lavoro culminato nei recenti lanci del Maserati Levante e dell'Alfa Romeo Giulia», ha concluso Marchionne. Bigland e Wester continueranno a far parte del Group Executive Council (Gec), il più elevato organo decisionale a livello di management di Fca.

[f.d.f.]

cranda qui pag. 17

Nell'incertezza ancora 34 dipendenti

Fallimento Paglieri Salvi 108 lavoratori

La Dpv ne assume 84, la francese Abc altri 24

La storia/2

IRENE FAMÀ

Dopo mesi di trattative, nella sera di lunedì, è stato siglato l'accordo sindacale che consente a Dpv, azienda italiana di field marketing con sede a Torino, di assumere a tempo indeterminato alcuni dipendenti della Paglieri Sell System.

La ditta di Pozzolo Formigaro, in provincia di Alessandria, a febbraio ha infatti dichiarato il fallimento. Nella vendita, nella logistica dei prodotti e nella grande distribuzione lavoravano 142 persone: 84 sono state assunte dalla Dpv di via Treviso. Ventiquattro, invece, sono state assorbite dall'ABC,

La sede
La Dpv
ha sede nel
complesso di
via Treviso



azienda francese che si occupa di cosmetica e che rileverà i marchi commerciali. «Abbiamo accettato la sfida di investire in questa realtà», dice Angelo Pirrello, fondatore di Dpv, nonché attuale presidente e amministratore delegato. Che aggiunge: «Abbiamo anche cercato di assorbire il maggior numero possibile di lavoratori». L'azienda piemontese, infatti, si è impegnata af-

finché nessuno rimanesse senza occupazione. E ha assunto a tempo indeterminato una quarantina di persone, che nella Paglieri Sell System erano a partita Iva.

Nonostante gli sforzi, concreto segno di una lenta ripresa che si sta avverando nella regione, 34 dipendenti rimangono però ancora in attesa di una nuova collocazione.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI